

Editoriale ***Studi Organizzativi 2012: a new beginning***

di *Federico Butera*

1. L'innovazione dell'organizzazione come questione nazionale

La nostra rivista in questa fase critica dell'economia e della società italiana si candida a contribuire, con gli articoli scientifici della prima sezione e con i documenti della seconda, ad affrontare alcuni problemi cruciali: quelli legati alla riprogettazione e sviluppo delle organizzazioni private e pubbliche di produzione di beni e servizi.

Mai come in questi giorni dell'inizio del 2012 le organizzazioni aziendali, le Pubbliche Amministrazioni, le organizzazioni e associazioni non profit vengono sfidate da drammatici cambiamenti del loro ambiente esterno. Non è solo in discussione la tenuta dei Paesi, ma lo sviluppo e la sopravvivenza delle stesse organizzazioni sono pesantemente messi in gioco.

Le imprese italiane migliori si sono rivelate capaci di competere affrontando la crisi continuando incessantemente a innovare la loro governance, il loro posizionamento di mercato, le loro strategie e il loro dimensionamento, la loro organizzazione macro e micro, la loro tecnologia e soprattutto la loro identità. Le migliori imprese studiate e seguite nei programmi di ricerca dei migliori centri di ricerca italiani, sono state capaci di visione, di gestione dell'inaspettato, di implementazione dei sistemi operativi e soprattutto si sono rivelate eccellenti nella innovazione a 360° e nella gestione del cambiamento. La loro battaglia, però, purtroppo non è finita: l'aggravarsi della crisi richiede anche a loro nuovo impegno.

E le altre? Soprattutto le medie imprese senza forte proiezione internazionale e tutte le piccole imprese sono ogni giorno sfidate da nuove minacce. I fatturati decrescono, le sofferenze finanziarie crescono, la cassa integrazione aumenta, i fallimenti si moltiplicano. Non sono molte le imprese che hanno accumulato capacità e esperienze come quelle rilevate nei casi della *Italian Way of Doing Industry* che noi ed altri centri di ricerca stiamo studiando: la debolezza di fronte alla riduzione dei consumi interni di gran parte delle imprese si fa critica. E si rivelano allora drammatiche le carenze antiche di servi-

Studi organizzativi n. 2, 2011 – Editoriale

zi finanziari e organizzativi, di infrastrutture, l'insufficienza dei beni comuni per la competitività, il peso dei vincoli burocratici. Sono insufficienti i processi di ristrutturazione e di ripensamento strategico organizzativo e culturale per fronteggiare la crisi che vengono attivati dalle imprese; mancano programmi di supporto all'innovazione e alla gestione del cambiamento a 360°, che sono necessari alle imprese per tornare a competere.

Le Pubbliche Amministrazioni centrali e periferiche per lo più costano troppo e spesso forniscono servizi non adeguati o sproporzionati alle possibilità: la seconda fase della manovra del governo Monti, come è stato annunciato, è dedicata anche alla riduzione dei costi delle Pubbliche Amministrazioni e all'innalzamento della qualità dei servizi. La strada dei tagli lineari colpisce in egual misura le amministrazioni virtuose e quelle che non lo sono, e soprattutto il loro ordine di grandezza è inadeguato rispetto all'ammontare di riduzione richiesta della spesa pubblica e alla necessità di non diminuire il livello di servizi, salvaguardando la qualità dell'occupazione. La riforma "della" Pubblica Amministrazione, come aveva scritto Bruno Dente su questa rivista, è impossibile, ma sono possibili le riorganizzazioni di singole Amministrazioni Pubbliche centrali e locali sulla base di precisi programmi e di un impegno dei dirigenti. È la strada inglese di una versione organizzativa della *Spending Review*, o del programma americano *Reinventing Government*. Un programma nazionale, tuttavia, non è partito e sono poche le Amministrazioni che hanno messo mano alla propria riorganizzazione.

Di fronte alla crisi finanziaria mondiale, occorre tornare all'economia reale come dice De Rita, potenziando le imprese e innovando le organizzazioni pubbliche. Oltre a grandi cantieri occorre favorire su larga scala processi di miglioramento continuo, progetti pilota, piani di riorganizzazione di singole parti di imprese e di Pubbliche Amministrazioni. Un programma nazionale di politiche e di servizi che attivi e sostenga riorganizzazioni locali è possibile. Nella crisi del '29 le imprese adottarono i principi del taylor-fordismo con piani, progetti, miglioramenti continui, sviluppando la scienza e i metodi dell'industrial engineering. Nel secondo dopoguerra il Giappone adottò l'approccio della qualità e della *lean production* diventando una grande potenza industriale. Il miracolo economico italiano fu sostenuto dall'adozione di metodi razionali nella produzione e nella distribuzione, promossi dalle grandi scuole di Olivetti, IFAP, Pirelli, Fiat, Istaò e altre. E ora nel corso della crisi in atto, è possibile pensare ad una nuova conoscenza, dottrina e pratica per proteggere, rivitalizzare e innovare le organizzazioni pubbliche e private?

È il momento di fare dell'innovazione, dell'organizzazione e del lavoro nelle imprese e nelle Pubbliche Amministrazioni una questione nazionale.

Occorre con senso di urgenza:

- a. attivare programmi di ricerche e studi orientati al potenziamento del sistema produttivo e amministrativo italiano, chiamando a collaborare fra loro istituzioni, università, centri di ricerca, associazioni imprenditoriali, sistemi di imprese. Esse dovrebbero indicare quali infrastrutture, beni comuni per

- la competitività, istruzione, valori sono specifici e necessari per questa fase al fine di sostenere la rivitalizzazione e l'innovazione delle organizzazioni di produzione di beni e di servizi e delle organizzazioni regolatorie;
- b. favorire l'attivazione di cantieri altamente partecipativi per la nascita, reinvenzione e rigenerazione di singole imprese o di sistemi di imprese e Pubbliche Amministrazioni, rafforzando gli imprenditori, i manager, i dirigenti pubblici con servizi reali di supporto;
 - c. sollecitare un rinnovato impegno culturale, tecnico ed etico di quelle strutture professionali in campo economico, organizzativo, tecnologico, di risorse umane (dalle società di ICT, agli istituti di credito, alle società di consulenza, ai centri di formazione, etc.) disponibili a misurarsi con questi formidabili compiti con elevata competenza, qualità, trasparenza.

2. Strategia e struttura di Studi Organizzativi

In questo contesto Studi Organizzativi rinnova la sua strategia e struttura.

La nostra rivista è una rivista interdisciplinare e interistituzionale: accoglie contributi di tutte le discipline che si occupano di struttura e funzionamento delle organizzazioni, diritto, economia, sociologia, psicologia, antropologia, ingegneria, informatica, management sciences e altre. È una rivista aperta ai contributi di tutte le università, centri di ricerca, aree di expertise professionale e aziendali senza esclusioni che non siano quelle della qualità dei contributi proposti che vanta 40 anni di presidio e di sviluppo degli studi organizzativi in Italia, si avvia a potenziare sia il suo profilo di rivista autorevole accreditata presso le comunità scientifiche italiane del settore che pubblica ricerche e studi di carattere scientifico, sia il suo profilo di rivista di dibattito che pubblica documenti su esperienze commentate e su riflessioni che propongono linee di ricerca e di azione sulle tematiche organizzative rilevanti in Italia e in Europa.

Le due parti della rivista testimoniano il legame per noi inscindibile fra ricerca e intervento sulle organizzazioni.

La rivista, curata come sempre dalla Fondazione Irso, è diretta da Federico Butera.

La prima sezione *Saggi e Ricerche* tende ad attrarre e selezionare contributi scientifici di valore da tutte le discipline che si occupano di organizzazione e a contribuire ad accreditare gli autori nel loro percorso di carriera scientifica. Riteniamo che la ricerca scientifica rigorosa può fornire interpretazioni e proposte preziose sulla innovazione e il cambiamento delle organizzazioni private e pubbliche. Avvalendosi del supporto di un **Comitato Scientifico** che raccoglie i più importanti studiosi di organizzazione operanti nei diversi domini disciplinari e che svolge la funzione di orientare la rivista e la qualità dei processi di revisione, facendo ricorso ove possibile al supporto di un prestigioso **International Board**, il nuovo **Comitato Editoriale** curerà il processo di *blind peer review* che porterà – con severità, spirito di servizio, rapidità – alla eventuale accettazione per la pubblicazione e che aiuterà gli autori a migliorare i

loro lavori. Verrà richiesto agli autori di presentare analisi rigorose e possibilmente proposte di soluzioni a problemi rilevanti della società e dell'economia italiane. Verrà richiesto di combinare rigore scientifico con elevata leggibilità: il nostro punto di riferimento (“si parva licet componere magnis”) è l'articolo di Weick sull'incendio di Mann Gulch pubblicato da *Administrative Science Quartely*, articolo che ha cambiato il corso delle scienze organizzative e che tuttavia è leggibile come un thriller anche da un lettore colto non specialista. Introdurremo dal prossimo numero la redazione di Executive Summary per ciascun articolo, in modo da facilitare la lettura anche al lettore non accademico. Riformuleremo dal prossimo numero le istruzioni editoriali. Intendiamo, con l'Editore, potenziare l'accesso al web.

Il Comitato di Redazione è composto da un gruppo di studiosi giovani entusiasti e impegnati a rafforzare la comunità che contribuisce allo sviluppo della scienza dell'organizzazione. Esso comprende Laura Lucia Parolin (caporedattrice) (Università Milano Bicocca, sociologia), Attila Bruni (Università di Trento, sociologia), Federico Butera (Università Milano Bicocca e Fondazione Irso), Luca Garavaglia (Università Piemonte Orientale e Fondazione Irso, sociologia), Edoardo Della Torre (Università di Bergamo, economia), Giovanna Lo Nigro (Università di Palermo, ingegneria gestionale), Fabrizio Panozzo (Università Cà Foscari, economia); Federica Persico (Università Milano Bicocca e Fondazione Irso, sociologia).

La seconda sezione *Documenti*, sezione non referata la cui qualità e rilevanza è garantita dalla Direzione della rivista, pubblicherà rapporti di esperienze, saggi, progetti, dibattiti centrati sulla comprensione e l'intervento su quei sistemi organizzativi che possono assicurare lo sviluppo dell'economia e della società italiana. Questi contributi proverranno dalle ricerche e dagli studi non solo della Fondazione Irso, ma di tutti i centri studi universitari e non universitari che pongono le tematiche organizzative al centro del loro lavoro. Pubblicheremo anche testimonianze di esperienze e casi di imprenditori e dirigenti privati e pubblici commentati da studiosi di scienze organizzative. Vi saranno sezioni destinate a tematiche specifiche: Studi Organizzativi ha già pubblicato sezioni speciali sulla Pubblica Amministrazione, sulle ristrutturazioni aziendali, sulle tecnologie ICT e molte altre, ora intensificheremo questo processo. Questa sezione insomma è destinata a riferire di esperienze e ad aprire un dibattito su problematiche di attualità. In questo numero pubblichiamo un dossier di Paolo Perulli sul “Campo della ricerca nel nord” che riporta dati sorprendenti sulla mancanza di integrazione fra i programmi di ricerca italiani a fronte dell'avvio del nuovo programma europeo Horizon del valore di 80 miliardi di euro che richiede forti sinergie istituzionali e nazionali. Pubblichiamo un saggio di Giorgio De Michelis su Steve Jobs visto nel suo ruolo di innovatore di prodotti, di organizzazione, di mercato. Infine pubblichiamo, in contemporanea il saggio di Federico Butera *L'innovazione dell'organizzazione e del lavoro come questione nazionale*.

La redazione di questa sezione è affidata a Roberta Morici, Sebastiano Di Guardo, Marco Zuru della Fondazione Irso.